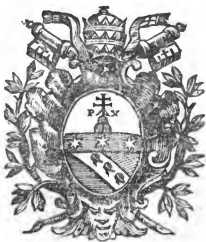
ORIGINE CATALANA
DEL REGNANTE PONTEFICE
PIO SETTIMO
NATO
CHIARAMONTI.
OPERETTA

DI GIANFRANCESCO MASDEU
Storiografo della Spagna.

ROMA MDCCCIV.
Nella Stamperia di Luigi Perego Salvioni

Con licenza de' Superiori.

ALL' . EMINENTISSIMO . MAGNATE
DON . ANTONIO . DESPVIG
PER . NAZIONE . SPAGNVOLO
PER . ORIGINE . CATALANO . BARCELLONESE
PER . CASA . MAIORICHINO . PALMENSE
PER . FAMIGLIA . DE'. CONTI . DI . MONTENEGRO
PER . SANGVE . GRANDE . DI . SPAGNA
PER . ANTENATI . INSIGNI
PRECLARISSIMO . PRINCIPE
IN . ROMA . VDITORE . ROTALE
IN . ORIOLA . VALENZA . E . SIVIGLIA
VESCOVO . ED . ARCIVESCOVO
NELL' . ORD . EQVES . DI . CARLO . III
CAVALIERE . PRIMARIO
NELLA . CORTE . DI . CARLO . IV
SVPREMO . CONSIGLIERE
NELLA . S. R. C. CARDINALE . AMPLISSIMO
IN . LETTERE . E . SCIENZE
PIENAMENTE . ERVDITO
AMICO . DE'. LETTERATI
MECENATE . DEGLI . STVDIOSI
CONSOLATORE . DE' . POVERI
BENEMERITO . DI . MOLTI
LA . SVA . OPERETTA . GENEALOGICA
A . GLORIA . DI . PIO . VII
A . DECORO . DI . CATALOGNA
A . COMPIACENZA . DE'. BARCELLONESI
GIANFRANCESCO . MASDEV
DEDICA . DI . BVON . GRADO

ORDINE

DELL' OPUSCOLO.

4

SECOLO XV.

ORIGINE CATALANA
DE I CHIARAMONTI
DI CESENA.

1 Le studiose investigazioni sulle origini genealogiche degli Uomini illustri sono state reputate in ogni tempo, ed in ogni popolo, non degne solamente de' Curiosi, ma de' Letterati ancora, e de' Sapienti. I Romani, i Greci, i Fenici, gli Egiziani, ed anch'esso l' antico Popolo santo, tutti han lasciate alla posterità luminosissime pruove di questa lor seria occupazione, la quale, a fronte di esempj si rispettabili, inutilmente vorrebbe farsi passare per puerile ò per vana. Sarebbe forse riprensibile quell' Uomo grande, il quale impiegasse la penna ad illustrare genealogicamente la sua propria Casa: egli offenderebbe in qualche maniera le gelose leggi della modestia; e nell' atto di voler accrescere la grandezza sua, ne diminuirebbe presso a molti con cotesti tratti di ambizione lo splendore ed il pregio. Ma che si occupi al contrario in cotali ricerche chi non vi ha interesse di famiglia, principalmente do-

ve si tratti d' investigar l'origine d'un uomo illustre, il quale le sue glorie non curi; dovrebbe ciò non riprendersi, ma più tosto approvarsi dalle persone saggie. Queste sono appunto le circostanze, che caratterizzano il mio disegno. L'Immortale Pio Settimo non rivolse mai uno sguardo alla celebrità de' suoi Antenati, nè a quella della Persona sua. Egli, malgrado l' alta sua dignità, è l' oggetto dell' ammirazione comune per quella modestia sua singolare, di cui è solito a dare continue ripruove nell' aspetto, nelle parole, in tutte le maniere sue, quasichè non si ricordi egli mai dell' alto luogo, in cui siede. Di questo incomparabile discendente de' Chiaramonti Cesenati io mi accingo à rintracciar la genealogia. Non farò a lui cosa grata, temendo anzi di offenderne la virtù: ma spero di farla gratissima a tutti i di lui ammiratori, e generalmente ancora a tutto il mondo cristiano, che le vere storie ed origini de' Romani Pontefici ama di veder rischiarate.

2 Lungi da me tutte le romanzesche sorgenti delle grandi famiglie europèe. La colta nazione Francese, a cui si attribuiscono tanti immaginarj Guerrieri, creduti Padri de' Principi dell' Italia, de' Baroni della Germania, de'

Grandi della Spagna, e di tutti gli altri Magnati della maggior parte d' Europa; si affatica essa medesima dietro ai suoi Labourèur e Menestrièr a separare con critiche riflessioni le vere genealogie dalle romanzesche (1). Si lagnino pur di me tutti i figli e nepoti della bizzarra Cavalleria, che non sieno stati ancora ben disingannati dal beneficentissimo Cervàntes: io non curo i dubbiosi avanzi della loro incerta antichità; non fo conto de' loro alberi, nè de' loro scudi. Questo sistema di verità mi obbliga a disprezzare non solo la favola de' dodici Pari, ma molto più quella di certi Baroni precursori loro, andati in numero di nove fin dal secolo ottavo dell' era cristiana con uno ò più Claromonti (quando questi ancora non eran nati) a conquistare il Principato di Catalogna, e dar vita e nobiltà a tutte le antiche famiglie barcellonesi. Il Poeta Messer Giacomo Febrèr contemporaneo del Petrarca, e più altri di quella medesima

(1) L' erudito Genealogico Menestrièr, il dotto Arcivescovo di Parigi Pietro di Marca, e più altri celebri Francesi, con tanto disprezzo guardarono le pompose favole nazionali, che neppure abbassar si vollero a confutarle.

età, sì rimatori chè prosatori, trasportati dallo spirito di que' Secoli animator di novelle, abbracciarono con plauso questo Romanzetto, che uno fu di quei molti, i quali, dilettando insieme e nocendo, una generale confusione disseminarono sopra tutte le Storie del medio Evo. E' mirabile l'argomento, sù di cui appoggiano questi Scrittori con somma tranquillità la favolosa lor pretensione. *Aveano* (essi dicono) *quei valorosi Claromonti nelle loro armi un Giglio sopra un monte d' argento, perch' erano francesi*. Potrei rispondere a ciò con ragionamento lunghissimo, se tutta la Storia volessi svolgere della vera origine degli stemmi: ma l'argomento, da cui non sò discostarmi, non altro richiede da me, chè le sole riflessioni più necessarie sulle determinate armi, delle quali si parla. Si osservi in primo luogo, che non sono i gigli, nè mai sono stati, un' Insegna nazionale della Francia, ma bensì della sola Casa reale: dunque non competevano ai supposti Eroi pel solo titolo, che si accenna, di esser nati francesi. Si rifletta poi, che non entrò nella Real Famiglia il titolo di Clermont (come più sotto dovrà dirsi) fino al secolo tredicesimo: dunque non potevano essi, cinquecent' anni prima, nè vantare que-

sta relazione co' Sovrani delle Gallie, nè alzare le armi loro per questo motivo. Si rivolga finalmente lo sguardo ad un altro notabile anacronismo, con cui si suppongono entrati in Catalogna i Gigli di Francia, prima che in Francia fossero nati. Stabiliscono per articolo sicuro di Storia tutti gli Scrittori di senno, sì di quella nazione, chè delle altre, che s'introdusse per la prima volta l' uso di cotali gigli (in principio uno solo, e più tardi fino a tre) nel secolo cristiano decimoterzo a tempo di Filippo Secondo, denominato Augusto; anzi credono di più, che la prima intenzione non fosse di rappresentare i fiori del giglio, ma più tosto i merli ò le cime della corona reale, delle quali facesse uso, a guisa d' insegna, il suddetto Re, appunto perche non essendo legittimo, pur fosse tenuto per tale. Or come dopo ciò si potrà credere, che prima degli anni ottocento dell'era cristiana fossero già penetrati in Catalogna i reali gigli di Francia, non conosciuti in quella Corte fin dopo al mille e dugento? Son troppo dispregevoli cotali favole.

3 Nè sol da queste bisogna discostarsi, ma da' racconti ancora d'alcuni moderni Scrittori, ò poco critici, ò mal informati; trà i quali

sicuramente non l' ultimo luogo è dovuto a Luigi Moreri, autore del gran Dizionario Storico, di cui sovente si duole la Verità con gran fondamento e ragione. Egli non conosce più antichi Chiaramonti de' Francesi, e toglie a quelli di Spagna con incredibile franchezza non meno di cinquecent' anni di esistenza, facendoli discendere dal Conte Manfredo di Clermont Ammiraglio di Sicilia verso gli ultimi anni del Secolo decimoquarto. Il fatto certo si è, che la Cronologia e la Storia (i due sicuri lumi, co' quali rintracciar si debbono le verità frà le dense nebbie degli andati tempi) mi pongono davanti agli occhi la chiarissima famiglia, di cui vado in traccia, nata nel Principato di Catalogna nel Secolo *decimo*, e forse anche prima; passata in Francia sul cadere dell' *undecimo*, ò verso i primi anni del *dodicesimo*; e trasmigrata in Italia dopo la metà del *decimoterzo*: anzi mi dimostrano ancora, che denominata fù, secondo il diverso gusto de' tempi e delle nascenti lingue, dapprincipio *Claromonte* in latino, quindi *Claramùnt* in catalano, dipoi *Clermònt* in francese, ed ultimamente *Chiaramonti* in italiana favella. Io seguirò i passi della famiglia, prendendone per ordine cronologico le più sicure notizie da

quelle medesime nazioni, alle quali si andò trasferendo con successivo domicilio. In Italia me ne porgeranno i documenti i Fazzelli, i Bonfigli, ed i Zàzzera, autori italiani accreditati, che di coteste materie scrissero appostatamente. Per riguardo alla Francia mi prevarrò di Edmondo Martène, e de' già dianzi lodati Laboureùr, e Menestrier; anzi dell' Imhoff ancora, e de' Bollandisti, perche da'libri e manoscritti francesi ricavarono le più pure verità. I miei fondamenti poi per la Catalogna saranno i più rispettabili Archivj di Barcellona; quelli degli Ordini Equestri, di cui furon degnissimi individui non pochi Chiaramonti; quelli delle nobilissime Case de' Duchi di Cardona, e de' Marchesi di Gironella, colle quali furono essi imparentati; e quello principalmente, che coll' antico nome è conosciuto di *Archivio della Corona Aragonèse*; tesoro sì copioso, e stimabile, chè il Francese De Marca, e molti altri coltissimi Stranieri, trattenutisi ad esaminarlo, han confessato sinceramente, non esservene un altro in tutta l'Europa, che possa con quello paragonarsi.

SECOLO X.

4 Or in Catalogna di Spagna (per cominciar dalla sorgente della famiglia) son tre i Castelli conosciuti col nome latino *Claromonte*, e catalano *Claramùnt*. Il primo è situato sù di un' alta montagna nella Contèa Pallariense, poco più in sù di Talàrn, a gradi 17. e minuti 29. di longitudine, e gradi 42. e minuti 5. di latitudine; e ne hanno adesso il dominio feudale i Signori Conti di Lalèin. Il secondo è posto nel Correggimento di Villafranca sotto ad Igualàda all' occidente del fiume Noja, a gradi 19. e 13. di longitudine, e gradi 41. e 32. di latitudine; e ne sono padroni i celebri Duchi di Medina-celi, come Signori di Cardòna. Il terzo è nella medesima situazione del secondo, diviso l' uno dall' altro da piccoli monti, da' quali scende limpidissimo un ruscello ad accrescere le acque dell' anzidetto fiume; e questo Castello è de' Signori Marchesi di Gironella, Cavalieri Barcellonesi della primaria Nobiltà, che conservano ancora il cognome catalano *Claramùnt*, proveniente dal latino *Claromonte*, con cui nel medio evo si sottoscrivevano. Io tengo per certo, che uno solo di questi Castelli fosse l' origine della casata, a quel tal Cavaliere attribuita, che

nel secolo nono, ò poco più tardi, lo conquistò colle armi, discacciandone i Maomettani; e che gli altri due Castelli successivamente da altri due Signori della medesima Casa, come più volte accadeva, lo stesso nome prendessero. Debbo poi credere in conseguenza, che l'accennato Conquistatore fosse dell' odierna famiglia de' suddetti Marchesi di Gironella, più tosto che delle altre; non solo perchè essa il cognome ne ritiene, che nelle altre è mancato; ma ancora perchè possiede l'antico Archivio domestico, dove conserva in autentiche Memorie fin dalla metà del secolo undecimo cristiano la serie de' suoi Antenati *Claromonti* (2). E vuolsi sù di queste osservare, che essendo fin d' allora la famiglia non solamente nobile, ma chiarissima ancora, e magnatizia; non in vano se ne potrà prendere il principio dal Conquistatore, che dissi, del secolo decimo ò nono, chiamato da alcuni *Dalmazio*.

---

(2) Così mi venne assicurato dall' erudito Cavaliere Don Giuseppe Vega Sentmanàt, Parente de' Signori Chiaramonti Marchesi di Gironella, in Lettere scrittemi da Barcellona ne' primi mesi del 1804.

SECOLO XI.

5 Di fatti io posso produrre della Magnatizia Nobiltà del Secolo undecimo un Documento il più luminoso, ed il più sicuro, che possa mai desiderarsi. Vuolsi sapere, che dagli anni 1035 fino ai 1076. regnò in Catalogna il quindicesimo Conte di Barcellona Raimondo, denominato il Vecchio, figlio di Berengario, uno de' Sovrani più sapienti della sua età; giacchè Sovrano era, e Monarca assoluto ed indipendente, benchè altro titolo non avesse che quel di *Conte*; titolo che dura anche a' giorni nostri, non punto alterato nè accresciuto, e di cui si gloriava tanto il Gran Re-Imperatore Carlo Quinto, chè non arrossì di affermare in Brusselles in pubblica udienza nel 1519., *che più si compiaceva d'intitolarsi Conte di Barcellona, che Imperatore de' Romani*. Ora il Conte Raimondo, quando ancora non aveano gli altri Europei, nè Italiani, nè Francesi, nè Inglesi, nè Tedeschi, verun Codice provinciale, nè municipale, compilò egli il suo per gli anni *mille sessantotto*, facendolo ratificare nel suo Palazzo in Congresso pubblico (secondo le nazionali Costituzioni dell' antica Spagna) da' Principali Magnati della sua Corte in numero di venti, uno de' quali fu *Bernardo*

figlio di Amato della Casa Barcellonese di *Claromonte*. Han parlato di questo rispettabilissimo Codice (che gode della pubblica luce, e di eruditi Commentarj) molti Scrittori di tutte le nazioni ; alcuni de' quali per altro, lasciandosi facilmente trasportare dall'autorità del Cardinal Baronio, hanno asserito con patente falsità, che il Congresso, in cui approvato venne, fosse un Concilio di Vescovi, a cui assistesse pure un Legato Pontificio (3). Ma siasi ciò come si voglia, il fatto innegabile si è, che le prime parole della Legislazione catalana dell'anno 1068 son queste, nè più, nè meno, tradotte dalla lingua latina all' italiana : „ Queste son le leggi „ pratiche della Curia, le quali il Signor Conte „ di Barcellona Raimondo il Vecchio, e la di „ lui moglie Almode, ordinarono, che si osservassero perpetuamente nella lor patria, „ coll' approvazione ed acclamazione de' MAGNATI del paese loro, di Ponzio cioè Visconte di Giròna, di Raimondo Visconte di „ Cardòna, di Uzalardo Visconte di Bas, di „ Gondebaldo Besòra, di Mirone figlio di Guilaberto, di Alamanno Cervellò, di BERNAR-

(3) Ho trattato di ciò più lungamente nella mia Storia Critica tom. XIII. num. LV. pag. 71. 72.

„ DO CLAROMONTE FIGLIO DI AMATO,
„ di Raimondo Moncàda, di Amato figlio di
„ Enea, di Guglielmo Queràlt figlio di Bernar-
„ do, di Arnaldo Sanmartì figlio di Mirone,
„ di Hugòne Cervèra figlio di Dalmazio, di Gu-
„ glielmo il Dapìfero, di Goffredo figlio di
„ Gastòne, di Rinaldo figlio di Guglielmo, di
„ Gilaberto figlio di Guitardo, di Umberto De-
„ gli Acùti, di Guglielmo figlio di Marco, di
„ Bonfilio figlio di Marco, e di Guglielmo Giu-
„ dice figlio di Borrello „ (4).

---

(4) Ecco il testo latino del Secolo undecimo:
„ Hæc sunt Usualia de curialibus usibus, quos consti-
„ tuerunt tenere in eorum patria omni tempore Domi-
„ nus Raymundus Barchinonensis Vetus Comes, &
„ Almodis ejus Conjux, assensione & exclamatione
„ illorum terræ MAGNATUM, videlicet Pontii Vice-
„ comitis Gerundæ, Raymundi Vicecomitis Cardonæ,
„ Uzalardi Vicecomitis Bassium, Gondebaldi de Be-
„ sora, Mironis Guilaberti, Alamanni de Cervilione,
„ BERNARDI AMATI CLARIMONTIS, Raymun-
„ di Montiscathani, Amati Aenaes, Guillelmi Bernar-
„ di de Queràlt, Arnaldi Mironis Sanctimartini, Hu-
„ gonis Dalmatii de Cervària, Guillelmi Dapiferi,
„ Gaufredi Bastonis, Renardi Guillelmi, Gilaberti
„ Guitardi, Umberti de Acutis, Guillelmi Marchi,
„ Bonifilii Marchi, & Guillelmi Borrelli Judicis „.

6 Giacchè tanto è luminoso e convincente il Documento, che ho riportato sull' antica Nobiltà magnatizia de' Barcellonesi Chiaramonti, mi si permetta di fare sù di esso alcune poche riflessioni, al nostro proposito opportune. Si osservi in primo luogo, che ricchissima essendo allora la città di Barcellona, ed avendo la Catàlogna, di cui essa era Capitale, un gran numero di Città e di Castelli, e più di cinquecento miglia di circonferenza, dovea necessariamente avere quella vasta Provincia non poche centinaja di famiglie doviziose e cospicue: onde essendone state chiamate al Palatino Congresso non più di venti, vuolsi tenere per cosa certa, che fossero queste in tutto quel Principato le più rinomate e distinte. Si osservi in secondo luogo, che dee forse ristringersi il nu-

---

Non rechi meraviglia a'Leggitori, che autorizzata fosse la nuova Legislazione non solo dal Conte, ma ancora dalla Contessa; imperocchè il *Gran Codice Visigoto della nazione spagnuola*, il più antico e perfetto di tutti i Codici nazionali d' Europa, pubblicato in Francfort dal Lindembrogio nel 1613., comandava, che le mogli de' Sovrani vere Sovrane fossero, ed avessero luogo ed autorità ne' supremi Consigli, e nelle Reali Segreterie, e ne' nazionali Comizj ò Parlamenti, che chiamavansi *Corti*.

mero delle venti case magnatizie a diciotto sole; imperocchè il *Giudice Guglielmo*, nominato in ultimo luogo, v' intervenne forse, non per i gradi della sua nobiltà, ma per l' impiego che avea; ed il *Dapifero del Conte* era della famiglia poc' anzi accennata de' Signori Moncada, e se ne tace in questa (come in più altre Scritture) la Casata, perchè già sapevasi da tutti, chi egli fosse, a cagione di essere a que' tempi ereditaria de' discendenti loro quell' onorifica Dignità. Si osservi in terzo luogo, che nel testo citato di sole otto persone si dice il cognome, non accennandosi delle altre chè il solo nome del Padre secondo il più antico uso, che fu pur de' Greci, e de' Romani: la qual circostanza per le case di quelle tali Persone è onorevole assai; perchè la nuova usanza de' Casati si andava allora introducendo tra le più benemerite famiglie, le quali con personali prodezze, principalmente guerriere, degne si rendevano d' un particolar soprannome. Si osservi in quarto luogo la differenza, con cui si nominano i Casati nel testo latino: tre di essi, secondo il più antico uso grammaticale, si fanno accordare co'nomi, che son posti in genitivo, *Montiscathani*, *Sanctimartini*, *Clarimontis*; e gli altri cinque, in istile di secoli più bassi, si pongono in ablativo colla

preposizione DE, *De Besòra*, *De Cervària*, *De Queralto*, *De Cervilione*, *De Acutis*. Questa riflessione, che parrà ad alcuni puerile, pur essa tale non è per riguardo alla famiglia, di cui ragiono: imperocchè i cognomi, nella prima maniera espressi, tra i quali v'è quello di *Chiaramonti*, dovettero nascere in tempi molto anteriori al *Mille*, quando non altra lingua parlavasi, che la latina: ed i secondi s'introdussero posteriormente, allorchè la nascente favella catalana, pervertendo la latinità, cominciato avea a trasformare i genitivi in altrettanti ablativi colla preposizione DE: usanza, che pur ora dura in Catalogna, ove si sogliono distinguere con questa tal preposizione gli antichi cognomi delle più nobili famiglie. Rilevasi da queste quattro riflessioni, che la Casa Chiaramonti nel secolo undecimo era una delle diciotto più illustri di Catalogna; una delle sole otto, che fra le altre distinguevansi colla particolarità del Cognome; una delle sole tre, che aveano un Casato antichissimo, anteriore di assai agli anni Mille di Cristo.

SECOLO XII.

7 Aveano per que' tempi i rinomati Conti di Barcellona amplissime Signorie dentro di Francia. Goffredo, Mirone, Suniario, Seniofredo, Borrello, Raimondo, e Berenguèr, Signori successivamente di quella vasta Contea dagli anni 884. fino ai 1035., possederono un dopo l'altro nelle Gallie per eredità i dominj di Vallespir, Rossiglione, Conflent, e Narbona. Raimondo Berengario I., che fu l'immediato Successore loro, ingrandì quelle sue possessioni gallicane, acquistando per compra le Contèe di Razes, Coserans, Cominges, Carcassona, e Mirepoix. Il terzo Raimondo Berengario, nepote del Primo, maggiormente ancora le ampliò, prendendo per Consorte nel 1112. la Contessa Dolcia, che gli diede in dote tutti gli Stati di Provenza con alcuni altri dell'Alvergna, e Gevaudàn (5). Or tra i moltissimi Catalani, che ò per motivi personali, ò per servigio del loro Principe, si trasportavano allora di continuo a quelle provincie; vi passarono ancora alcuni Chiaramonti, de' quali furon figli senza dubbio i primi

---

(5) Mi rimetto ai tomi XIII. XIV. XV. della mia *Storia Critica di Spagna*.

Francesi Clermònt; giacchè indubitabile si è, che conosciuti furono i primi con quello stesso cognome latino, che aveano in Catalogna; e non in altra epoca nacquero, chè in quella del Dominio Barcellonese nella Francia; e non da altre contrade poterono uscire, chè da quelle della sudetta dominazione. Il primo di fatti, di cui si faccia menzione nelle antiche Scritture, e nelle più vere Storie, è un certo *Sibaldo de Claromonte*, vissuto negli ultimi anni del Secolo undecimo, e primi del dodicesimo; progenitore della Casa di *Clermont*, domiciliata da principio nelle provincie d' Alvergna, e del Delfinato, fino alle quali si stendevano gli anzidetti Dominj de' Conti Barcellonesi. Di *Sibaldo* furon figli e nepoti nel duodecimo secolo un altro *Sibaldo*, ed un *Guglielmo*, che Signori si intitolarono di Clermònt, illustre Città dell' Alvergna, rinomata pe' suoi Concilj. Da questo primo tronco trassero origine tutti gli altri Clermont della Francia, divisi poi successivamente in varj rami con altrettanti diversi soprannomi; de' quali il più famoso a' nostri giorni è quello di *Tonnèrre*, proveniente da una Contèa di questo medesimo nome, di cui coll' andar del tempo divennero padróni i successori ed eredi dell' anzidetto *Sibaldo*.

8 Ma io non debbo tacere in questo luogo un fatto memorabilissimo, che contribuì per avventura più di verun altro al concetto, che si acquistarono in Francia i Claromonti, ed insieme con essi tutti gli altri Signori Barcellonesi. Vuolsi adunque sapere, che verso gli anni Mille, nel secolo della maggior barbarie d'Europa, era la Catalogna la meno incolta di tutte le provincie, ed in quella maniera, che permettevano quei tenebrosi tempi, dedicavasi fra le altre cose allo studio delle Leggi, e delle belle Lettere. Per questi suoi principj d'un qualunque buon gusto, seppe ridurre a sistema il generale corrompimento della Latinità; e data avendo una qualche forma grammaticale alla sua novella lingua catalana, la fece servire al verso, ed alla rima volgare, di cui avea ricevute dagli Arabi le prime idee. Entrata fin d'allora la nuova favella in Mirepoix, e negli altri paesi vicini, che diconsi adesso di *Linguadocca*, e suggetti erano a Barcellona; fu detta dapprincipio da' Paesani *La Lingua dell' Oc* per l' impressione che lor fece la novella parola *Oc*, ossia *Hoc*, che in catalano significava *Sì*; e diramandosi dipoi verso Settentrione, fu denominata *Lemosina*, dal nome *Lemovicum*, che aveano già dianzi quelle contrade, chiamate da' moderni

di Limogè. Ma quando acquistò più grido la lingua catalana, e con essa pur la poesia, fu nell' anno che dianzi accennai del 1112., nel quale i Berengarj di Barcellona (chiamati dal Tiraboschi *i Berlinghieri* per occultarne l' origine) contornati d' una corona numerosissima di Cavalieri e Poeti catalani, fissarono in Provenza la lor dimora; e con sì lodevole generosità protessero e fomentarono la patria lingua e poesia, denominata fin da que' giorni *provenzale*; chè invaghitasene tutta la Francia cominciò a poetare in quella volgar favella, la quale ridotta dipoi all' odierno gusto fu chiamata francese. E mi si permetta di aggiungere in questo racconto, che non i Francesi solamente, ma gli Italiani ancora, debitori sono alla Catalogna della lingua, e della poesia loro. L' una, e l' altra fu introdotta in Napoli dal Principe Carlo d' Anjou, il quale essendo stato educato per ordine di suo fratello San Luigi nella Corte provenzale de'Berengarj, ed essendosi per matrimonio imparentato con loro, trasportò seco al suo nuovo Regno napolitano nel tredicesimo secolo molti Poeti di Provenza, e di Catalogna, tra i quali si distinse il Barcellonese Guglielmo Visconte di Berga, le cui poesie si conservano inedite ed oziose, al pari di molte altre egualmente di-

menticate, nella Biblioteca Vaticana di Roma. Ma prima assai, chè nel Regno di Napoli, fu trapiantata in Sicilia la sudetta lingua e poesia da Federico Primo Imperatore, il quale gustata avendola in Torino in un'Accademia datagli nel 1162. da Berengario Secondo, cominciò a studiarla con ogni premura, e diede della sua applicazione il primo Saggio co' dieci seguenti versetti, che traduco dall'originale catalano all' odierna lingua dell'Italia.

Amo il Cavalier Francese,
E la Donna Catalana;
L' Artefice Genovese,
E la Corte Castigliana;
Il Canto Provenzalese,
E la Danza Trevisana:
Amo tra i volti l' Inglese,
Tra i Garzon quel di Toscana,
Tra i Corpi l' Aragonese,
E tra le Amiche Giuliana. (6)

(6) *Plasmi Cavallèr Francès, E la Dona Catalana &c.* Intorno a tutto ciò, che ho accennato in questo articolo sulla lingua e poesia Catalana, madre della Francese, e dell'Italiana, potran consultarsi dalle studiose Persone, il Bastèro, il Campmany, il Dryden, il Notredame, il Riquièr, il Bòuche, il Pitton, il Millot, il Du Cànge, il Varchi, il Bembo, il Fontanini, il Quadrio, il Crescimbeni, e molti altri.

Or per tornare al mio discorso, un' epoca memorabile, in cui per secoli quattro, dal nono fino alla maggior parte del tredecesimo, dominarono i Conti Barcellonesi nelle Provincie meridionali della Francia; e vi si trasportarono dalla Catalogna successivamente Lingua e Poesia, Cultura e Buon-gusto, Poeti e Cantori, Sovrani e Cavalieri; presenta quest'epoca senza dubbio un' opportunità la miglior di tutte per rintracciare la vera origine de' Signori Claromonti di Francia, essendo nati principalmente (come già dissi) in quella stessa epoca, in quelle stesse Provincie, e con quel medesimo cognome, chè più antico era in Catalogna.

9 Risonavano per quel tempo le grandi azioni ed illustri di quella cospicua Casa, di cui non debbo tacere i seguenti nomi, giacchè si conservano ancora per buona sorte in autentiche pergamene del dodicesimo secolo.

I. DEUSDEDIT. Era egli un' intimo Amico del Principe Don Raimondo Folchio Visconte di Cardona, il quale ai 27. di Luglio del 1150. nell' importante suo testamento, che tuttora originale si conserva, glie ne affidò amichevolmente l' esecuzione.

II. GVGLIELMO. Nel mese di Decembre del 1175. assistette alla formale convenzione fatta per iscritto da Don Alfonso Conte di Barcellona Re d' Aragona col Cavaliere Don Pietro di Menova intorno all' uso, che dovea farsi, d' una nuova Fortezza, edificata da questo secondo nella Valle di Mosset.

III. BERNARDO. Fu ricchissimo Signore, ed egualmente pio: nel giorno 24. di Luglio del 1184. diede in dono un suo Castello, chiamato di Ballestar, al santo spedale di Gerusalemme.

IV. GUGLIELMO. Sia egli diverso, ò non sia, dal nominato nel numero II.; è certo, che dettò il suo testamento ai 25. di Febbrajo del 1190., chiamando per esecutori i due fratelli Arnaldo, e Guglielmo, della chiarissima Casa di Montoliu, che ancora esiste; e sopravvissuto poi alcuni anni, fece nel 1192. una gratuita donazione d' alcuni de' suoi beni al Conte-Re suo Sovrano.

V. VI. SAVRINA ed ERMESINDA. La prima di queste due Sorelle, col consenso della seconda, ai 18. di Luglio del 1193. cedette a Bernardo Montoliu amico della Casa, a titolo di generosa donazione, il suo Castello di Vespella.

VII. RAIMONDO. Fu Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni, che ora chiamasi di Malta; e vi fu promosso ancora al supremo Magistero, secondo l' autentica Memoria, che in Barcellona se ne conserva, con data de i 26. d'Ottobre del 1194.

VIII. ARNALDO. Ascese pur egli a tutti i gradi di onore nell' Ordine equestre de' Templarj, avendone avuta nel 1194. la Commenda Aragonese di Monzon, e nel 1199. il magistrale comando in tutta la Spagna, e Provenza.

SECOLO XIII.

10 Non fu meno fecondo il Secolo tredicesimo di memorabili Personaggi della stessa Casa Magnatizia, la di cui serie cronologica io non farò chè accennare per rendere a sì chiari uomini colla maggior concisione possibile una piccola parte almeno dell' onore che è lor dovuto.

I. SAVRINA. Questa ricchissima Signora, poc' anzi nominata, in difesa delle sue possessioni e giurisdizioni sostenne una lite formale contra la rispettabile famiglia de' Signori di Cardòna, co' quali i Chiaramonti erano imparentati.

II. GVGLIELMO. Si distinse colle armi e col denaro nelle famose guerre del Conte-Re D. Giacomo I. contra i Maomettani di Majorica. Nel 1228. contribuì per la metà della spesa alla formazione d' una scelta Compagnia di trenta Cavalieri, ed altrettanti Scudieri: e nel 1230. guerreggiò in persona con sì mirabile e fortunato coraggio; chè degno fu creduto d' aver una distinta parte nella distribuzione delle terre, colle quali premiò il gratissimo Conquistatore i più fedeli e valorosi Guerrieri.

III. BERNARDO. Si rese celebre per gli anni 1237. e 38. nelle guerre di Valenza sotto alle bandiere dello stesso Monarca. Colle grandi e pericolose azioni, alle quali egli si espose intrepidamente per discacciarne gli Infedeli, contribuì per gran maniera alla memorabile conquista di quel delizioso Regno.

IV. HVGONE. Essendo egli Religioso dell' Ordine della Mercede, che era a que' tempi militare ed equestre, fu compagno dell' anzidetto Bernardo nella medesima guerra e conquista, e se ne conserva di fatti l' antico Ritratto nella Città di Barcellona, non con abito da Frate, ma da Guerriere, in un grosso mattone invernicato.

V. VI. GIACOMO e PIETRO. Questi due

fratelli ebbero pure una gran parte nelle stesse glorie Valenziane, essendo stati ambedue sì arditi ed intraprendenti, che li premiò il Sovrano Barcellonese nel nuovo Regno conquistato con ricchissime possessioni e tenute.

VII. GVGLIELMO. Si acquistò gran nome per gli anni 1277. nelle vittoriose scorrerie del Conte-Re Don Pietro, il quale ve lo invitò a bella posta per l'alto concetto, che di Lui avea.

VIII. PIETRO. Nel 1286. concorse con vero zelo e coraggio alla difficile conquista di Maòne, e di tutta l'Isola di Minòrica; e non fu di certo inferiore a veruno de'molti Cavalieri, che vi contribuirono, e giovarono.

IX. GVGLIELMA. Voglio chiudere le Memorie catalane del Secolo tredicesimo col chiarissimo nome di questa Vedova, la quale, come Erede di Don Guglielmo Claromonte suo marito, era Signora del Marchesato di Tamarìt, che giaçe sulle coste di Catalogna presso alle bocche del fiumicello Gaja, otto miglia in circa più in sù del porto di Tarragòna. Avendo fatto ricorso questa Signora contra i Negozianti Barcellonesi, perchè vedendosi protetti graziosamente dal loro amantissimo Sovrano, vollero esimersi di pagarle i dazj marittimi di transito; sì chiare ragioni addusse di questo suo Diritto,

e nell' antica consuetudine sì ben fondate; chè il giustissimo Principe, fattosene giudice egli medesimo, decretò, dopo udite le parti, con data de i 19. d' Agosto del 1243., che tutte le merci del negozio di Barcellona, le quali passassero sopra bastimenti da remo per le acque di Tamarìt, dovessero pagare ai Signori Chiaramonti l' antica gabella: ove principalmente è da osservarsi, che una sentenza tale, appunto perchè data da quello stesso Conte-Re, il quale conceduta avea poc'anzi al Commercio Barcellonese una perpetua e generale franchigia per tutti i suoi Stati e Dominj senza la più minima riserva, pruova in gran maniera, quanto indubitabili fossero ed antichi gli onorifici Diritti di quella nobilissima famiglia.

11 Concorse molto per que' medesimi giorni ad ingrandirla nelle Gallie lo stretto parentado, con cui si unirono le Corti di Francia, e di Spagna. Luigi Ottavo ebbe per moglie la Regina Donna Bianca di Castiglia, che governò i Regni di Francia con maravigliosa prudenza nella minor età del suo figlio; e San Luigi Nono, ed il di lui fratello Carlo, si sposarono colle due Signore catalane Margherita e Beatrice, la seconda delle quali seco portò in retaggio alla Real famiglia di Parigi

la Contèa di Provenza nel 1245. Con questi splendidissimi matrimonj si sparse per tutta la Francia la Nobiltà spagnuola, e singolarmente la Barcellonese, e si collegò con molte Case di quel Regno, accrescendone lo splendore, e la ricchezza. Salita con sì opportune vicende la famiglia Chiaramonti al più alto grado di riputazione, si diramò per molte provincie sino alle frontiere de' Paesi Bassi; ed or da questo ramo, or da quello, diede Personaggi chiarissimi, trà i quali son degni di particolar memoria il Conte *Simone*, ed il di Lui figlio *Ridolfo*, essendo stato il primo di essi Reggente della Francia a tempo del viaggio di San Luigi in Africa, e riconquistata avendo il secondo la Guiènna, benchè ripresa poi dagli Inglesi, e lungamente da essi ritenuta. Fu per questi medesimi tempi, che entrò nell' augusta Casa di Francia una delle Contèe di Clermont, quella cioè del Beauvois, per la morte succeduta nel 1218. della Contessa Catterina, unica figlia ed erede del Conte *Ridolfo* Contestabile di Francia. I coltissimi Maurini Martène e Durand pubblicarono sù di ciò due preziosi Manoscritti degli anni 1223. e 1258., da' quali si rileva, che posseduta fù successivamente quella Contèa nel secolo tredicesimo da Filip-

pò fratello di Luigi Ottavo, da Giovanna Figlia di Filippo morta senza successione, e da Roberto figlio di San Luigi Nono, che è quegli stesso che diede alla famiglia Reale il nuovo cognome di Borbòn insieme col Ducato di questo nome.

12 Filippo l'Audace, successore di San Luigi, non guardando di buon occhio un certo *Arrigo Clermònt*, di quelli dell'Alvergna Discendenti immediati de' Barcellonesi, gli diede motivo per gli anni 1271. a trasferirsi colla sua famiglia alla Città di Napoli, dove si occupò nelle guerre al servigio del Re Carlo d'Anjou. Pochi anni durò egli in quella Corte a cagione de' vicendevoli eccessi del Re Carlo, e di Arrigo, invaghitosi il primo della Sposa del secondo, ed il secondo della figlia del primo. Il fatto si è, che passata la terribile burrasca de' famosi Vespri, dalla quale rimasero assorbiti in Sicilia tutti i Francesi nel 1282, *Arrigo* colla sua Moglie, e con un suo figlio *Simone*, si trasferì in quell' Isola alla Corte del del Re Don Pietro d'Aragona, che acquistati avea quei Dominj dalla sua moglie Costanza, figlia ereditaria del Re defonto Manfredo.

SECOLO XIV.

13 Domiciliati in Sicilia i novelli Chiaramonti, che così in Italia furono detti secondo il gusto dell' italiana favella, vi soggiornarono tranquillamente per un secolo; alla quale epoca appartengono due celebri *Giovanni*, nonno, e nepote; de' quali il primo ebbe i governi di Palermo, e di Siracusa, e sostenne per terra e per mare onoratissime guerre; ed il secondo pe' suoi fedeli servigi meritevole si rese della Contèa di Mòdica, di cui lo volle onorare il Re Aragonese Don Federico. Ma sfortunati furono i Successori di questo novello Conte, il figlio cioè chiamato *Manfredo* Ammiraglio di Sicilia, ed i nepoti *Simone* ed *Andrea* figli di quest' ultimo; giacchè dimenticatisi della nobiltà del lor sangue, dell' incorrotta fedeltà de' loro Antenati, e de' benefizj ricevuti dal loro Sovrano, suscitarono contra il Governo alcune sedizioni, in conseguenza delle quali morì Manfredo demente, Simone degradato, ed Andrea decapitato, essendo succeduta questa catastrofe sul cadere del Secolo quattordicesimo prima degli anni mille quattrocento. Non recò per altro verun danno questo sinistro rovescio di fortu-

na al rimanente della cospicua famiglia, essendosi anzi allora più chè mai nobilmente ingrandita, dacchè si sposò *Costanza Chiaramonti* figlia dello sfortunato *Manfredo* per gli anni 1390. col Re Ladislao d'Ungherìa.

14. Fiorirono in fatti nelle Gallie in quel medesimo secolo decimoquarto (per accennare solamente i più rinomati) un *Guidòne*, Capitano Generale e Maresciallo di Francia; un *Giovanni*, ch' ebbe gli stessi impieghi militari, ed ottenne la Signoria di Chantillì; un altro *Giovanni* anteriore, stato Consigliere e Ciamberlano del Re, al di cui servigio si distinse nell' assedio di Angoulème; un Cavaliere *Goffredo*, che si sposò con Beatrice de' Conti di Savoja; un *Arnaldo* finalmente, che si segnalò nel Delfinato frà tutti i Parenti suoi per le amabili qualità del suo spirito. Il Delfino de' Viennesi chiamato Umberto, quegli stesso, che cèdette la sua Signoria ai Primogeniti della Casa Reale, denominati per questo motivo Delfini, diede ereditariamente al sudetto *Arnaldo* nel 1340. gli onori di Consigliere, la carica di Maggiordomo del suo Palazzo, il titolo di Capitan Generale di quella Provincia, ed inoltre una Viscontèa intitolata pur essa di Clermònt. I di lui figli *Goffredo* ed

Ainardo seguitarono ad ingrandir maggiormente l'antica lor Casa, acquistando con alleanze matrimoniali, il primo la Signorìa di Montoisòn; ed il secondo gli stati di Surgerès e di Dampièrre.

15 In Catalogna similmente continuarono a conservare i Signori Chiaramonti il glorioso credito de' nobilissimi Antenati, che per opre di coraggio e di fortezza principalmente si distinsero. Io trovo di quell' epoca un valoroso *Berenguèr*, ò come dicesi in Italia *Berengario*, il quale seguì con molta gloria nel 1309. i barcellonesi stendardi del Re Don Giacomo II. nella romorosa guerra, ch'egli mosse ai Maomettani d'Almeria. Trovo un *Giovanni*, a cui per gli anni 1330. fu affidata dal Re Don Alfonso IV. l' importante Fortezza di Penìscola nel Regno di Valenza. Trovo un *Domenico*, al quale nel 1337. fu data da Don Pietro Terzo la gelosa sopraintendenza del Real Erario col titolo allora usato di Maestro Razionale; ed a cui inoltre diresse lo stesso Re due diversi Diplomi, facendovi magnifici elogj dell' antica nobiltà del di Lui legnaggio. Un altro finalmente ne trovo, di cui è perito il nome, rimunerato verso la metà del Secolo decimoquarto pe' suoi militari servigi con ricchissime. possessioni nel Regno di Murzia.

SECOLO XV.

16 Il Secolo quindicesimo poi mi presenta frà molte altre memorie un Documento dell' anno 1456., che gratissimo particolarmente dovrebbe riuscire a chi di notizie divote in singolàr maniera si diletti . Si ebbe in Barcellona, nel suddetto anno un Congresso nazionale, di quelli che allora chiamavansi *Corti* , nel quale facendo le veci del Conte - Re Don Giovanni il di lui fratello Re di Navarra, sottoscrisse il seguente Decreto , che traduco letteralmente dal Catalano : „ Con lode, consenso, ed ap„ provazione delle presenti Corti , anzi a ri„ chiesta e premura delle medesime, si decre„ ta, si ordina, e si comanda con perpetua ed „ irrevocabile Costituzione, che veruno mai „ nel Principato di Catalogna, Ecclesiastico ò „ Laico, Secolare ò Religioso, Mendicante ò „ Non = Mendicante, di qualsivoglia classe, ò „ religione, ò professione , ò condizione ch' „ egli sia , ardisca pubblicamente ò segreta„ mente, predicare ò dommatizzare, afferma„ re ò accennare, che la Madre Vergine Maria „ nella sua santa concezione sia stata macolata „ di peccato originale, nè osi di confutare ò „ riprovare la pia opinione contraria, ò chia-

„ marla falsa, ò improbabile, ò indivota: e
„ sia noto a tutti, che i contravventori saranno
„ tenuti issofatto per nemici del Signor Re, ed
„ esiliati in perpetuo dal Principato di Cata-
„ logna, senz'alcuna speranza di grazia, ò re-
„ missione, ò perdono „. Questo fu il piissi-
mo Decreto de' Catalani: sul quale vuolsi sape-
re al nostro proposito, che uno de i settanta *Magnati*, che lo autorizzarono coi loro nomi, fu
il *nobilissimo Artaldo dei Claromonti*; gloria pur
essa non piccola, di cui la cospicua Casa, che
tanto adesso si distingue frà molte per la sua
pietà e religione, potrà non meno vantarsi, chè
delle civili e militari. Ma il Secolo, di cui favello, merita un luogo ancor più distinto nella
storia genealogica de' Chiaramonti, per essere
stata la vera epoca delle loro più notabili diramazioni. Fu allora, quando più si sparsero
per la Spagna in varie provincie di quei vastissimi dominj; allora quando si moltiplicarono
per le Gallie co' novelli soprannomi di Thourì,
d' Anjou, e di Tonnerre; ed allora parimenti,
quando più noti si resero in Italia colla lieta
esaltazione d'*Isabella Claromonte*, di cui era padre il Conte Tristàno, e Zio materno il Principe di Tarànto; fanciulla di grandi speranze,
divenuta Sposa nel giorno 30. di Maggio del

1445. del Reale Infante Don Ferdinando Duca di Calabria , figlio ed erede del Re di Napoli Don Alfonso d'Aragona.

17 Ed eccomi giunto col più cospicuo matrimonio alla precisa epoca de' Signori Chiaramonti di Cesena, domiciliati appunto per que' medesimi anni in quella Città della Romagna. Il cortesissimo Signor Commendatore Don Gregorio , fratello di Sua Santità , cui ho consultato per lettere , mi assicura, non altra memoria conservarsi nella sua Casa paterna , chè un Ritratto in tela, sotto al quale si legge in parole latine : *Simone della famiglia francese de' Claromonti, diffusa per l'Italia* : nè altro mi dice oltre di ciò, se non che furon due quelli che in Cesena si domiciliarono *poco prima della metà del Secolo quindicesimo*, fratelli ò parenti di altri due morti in Sicilia senza figli, uno de' quali fu condecorato in quell' Isola cogli onori di Capitan Generale. Invano se ne ricercherebbero più specificate notizie, non avendole la famiglia, nè la Città; la prima, perchè non se ne prese cura, come in più altre Case succede ; e la seconda ; perchè l'Archivio pubblico, un mezzo Secolo più tardi, fu divorato dalle fiamme . Malgrado peraltro queste scarse memorie , io vedo insieme combinati in un medesimo tempo tre chiari articoli di Sto-

ria: Che la Sposa del Real Infante d'Aragona discendeva da i Claromonti del Delfinato, figli de' Barcellonesi: che coll'occasione di questo Sposalizio concorsero in Italia, e vi si fermarono, varj Parenti della medesima: che questa concorrenza, chiamata nell'antico Ritratto *diffusione*, diede motivo a' medesimi, onde fissare in Cesena una Casa, la quale, più fortunata delle altre, si è propagata fino a giorni nostri. Gli eserciti della Real Corte Aragonesa di Napoli, che difendevano allora la Santa Sede, e scorrevano vittoriosi, più che altrove, per le maremme della Marca, e della Romagna; diedero ai Chiaramonti la più opportuna occasione per quel felice domicilio, a tempo che essi, come Guerrieri, e come parenti ancora della Reale Sposa, doveano seguirne le bandiere. La famiglia adunque del Regnante Pontefice ha due relazioni memorabilissime colla Città di Barcellona; quella di discendere da i Claromonti del Delfinato, che da quella Capitale provengono; e quella di essersi una volta imparentata co' Sovrani Aragonesi di Napoli, figli degli antichissimi Conti di quella medesima Città.

18 Ma io voglio aggiungere ancora qualche riflessione su i diversi Stemmi della cospicua famiglia, di cui ragiono. La prima e più antica

Insegna della Casa fu una montagna indorata con un fiore a tre foglie sulla cima; il qual fiore non può confondersi col giglio reale di Francia, di cui dianzi parlai, sì perchè ha le frondi più diritte, e diversamente costrutte, e sì ancora perchè usato fu in Catalogna più di cent' anni prima, ed anche forse dugento. I Chiaramonti delle Gallie, divisi in più rami, cangiarono col tempo questo antico Scudo con altri più moderni, chi prendendo sei fascie, chi tre capri, e chi due chiavi incrociate; delle quali tre Insegne fu la terza quella che passò in Italia, essendone stata l'origine, secondo la più probabile opinione, il premio, che con ciò volle darsi ad un Sibaldo Claromonte Gonfaloniere di Sua Santità pel singolar valore, con cui difese negli affari delle due Sicilie il partito del Papa, e della Francia. Alle due chiavi pontificie furon sostituite da' Chiaramonti di Cesena tre teste di Mori, accennanti in generale il popolo de' Maomettani, perchè questi volgarmente si dicono Mori, e come Mori si dipingono, benchè tali tutti non sieno nè per patria, nè per colore. Ebbero essi delle buone ragioni politiche sì per lasciar le chiavi, che per prendere le suddette teste di Maomettani. Sudditi essendo e Parenti de' Sovrani d'Arago-

na , non conveniva , che portassero delle armi, date per memoria ed onore ad un' alleanza , che nemica fu degli Aragonesi : mèmori poi degli Antenati loro catalani, che si distinsero in Ispagna colle armi alla mano contra i figli di Maometto al servigio appunto di quegli incliti Conti di Barcellona, da' quali discendevano per sangue i lor Sovrani di Napoli, non potevano scegliere un'Insegna più propria di quella che presero, onde rendere ad un medesimo tempo ed onore alla verità, ed omaggio a' lor Principi, e gloria religiosa e militare alla propria lor famiglia : ed ecco un altro argomento , che mi porgono i Chiaramonti Cesenati di esser veri nepoti di quei valorosi Barcellonesi, de' quali accennai poc'anzi le Memorie più autentiche ed onorifiche (7).

(7) Sembra , che lo Stemma delle tre teste di Mori fosse adottato ancora da quei Chiaramonti di Francia , che si diffusero (come dissi) per l' Italia in occasione del Real Matrimonio della loro Parente Donna Isabella; giacchè nella serie de' Vescovi Tusculani, che descritta si conserva in una Sala del Palazzo Vescovile di Frascati, contrassegnata è con quello scudo di armi la memoria dell' Eminentissimo Cardinal Francese Don Francesco Guglielmo *de Claromonte* , creato Vescovo di quella Chiesa , e Decano del Sacro Collegio , dal Sommo Pontefice Clemente Settimo nel 1523. Son debitore di questa opportuna riflessione ai coltissimi Signori della chiarissima Casa Piccolòmini.

19 Nè io passo più oltre, come pur potrei, a tessere la loro Storia cronologica dal quindicesimo Secolo fino al nostro; perchè non essendo questo il mio principal disegno, ne lascio volentieri la cura a chiunque altro Letterato, che voglia in ciò lodevolmente impiegarsi. Mi contento d'aver provato, che la famiglia de' Chiaramonti era già nobile in Catalogna fin dal Secolo decimo almeno: che nell' undecimo Secolo avea un luogo distinto in Barcellona fra le principali, e Magnatizie: che fin da' primi anni del dodicesimo, penetrata per le provincie di Francia, vi ascese a' più alti gradi di onore: che passò per desiderio di gloria a' Regni di Napoli e di Sicilia verso il fine del decimoterzo: che essendosi anche di più nobilitata per le sue matrimoniali alleanze co' Reali Principi d' Ungheria, e co' Sovrani d' Aragona, pervenne finalmente verso la metà del quindicesimo Secolo alla Città di Cesena; dove conservato avendo per tre Secoli e mezzo il rispettabile credito de' suoi Antenati, è stata ultimamente da Dio a più alto grado innalzata col supremo onore sacerdotale dell' Ottimo Pontefice PIO SETTIMO.